



Tra radici e futuro

Il polo vescovado e l'asse originario: un'Assisi "restituita"

di mons. Domenico Sorrentino, 14 giugno 2021

Quindici anni da vescovo di Assisi mi hanno permesso di conoscere gran parte delle mille risorse di questa Città. Risorse non sempre pienamente conosciute e sviluppate. Una di esse è certamente il polo vescovado-antica cattedrale (Santa Maria Maggiore), oggi sempre più caratterizzato (ad integrazione – e non in sostituzione – della denominazione storica) come Santuario della Spogliazione.

Un polo che ha più di 2.200 anni di storia. Un vero concentrato di eventi che si sono succeduti nel tempo, tutti di grande interesse per la Chiesa e l'umanità. Oggi un progetto di scavo ne sta facendo emergere le antiche pietre e, con esse, la storia che le ha impregnate.

Mi è capitato recentemente di parlarne alle associazioni della Città, per rendere questo progetto sempre più compreso e condiviso, e devo dire di essere rimasto gratificato dalla sensibilità con cui il disegno è stato accolto. Non c'era da dubitarne, per una Città che ha una storia culturale di prim'ordine.

In effetti, quello che sta avvenendo è una sorta di "riscoperta" e di "restituzione". Per ottocento anni, questa ricchezza era stata alquanto nascosta dentro i cancelli del vescovado. Una perla messa in un armadio. Ricordo che, quando feci la mia prima visita al luogo dove abito, ancor prima dell'ingresso ufficiale nel ministero assisano, mi venne presentata anche la Sala che allora si chiamava "Sala del Trono", in ragione di un baldacchino posticcio (dall'anno scorso esposto al Museo diocesano) che, fra l'altro, impediva di vedere il grande dipinto che domina al centro. Mi venne spiegato che la Sala ricordava – grazie all'intuizione lungimirante e all'imponente opera edilizia del vescovo Crescenzi (1491-1630) – la "spogliazione" di Francesco. Spontaneamente osservai: e la si chiama "Sala del trono"? Non è esattamente il contrario?

Nessuna critica – per carità! – a quanti mi hanno preceduto. Ogni fase storica ha la sua vocazione e ciascuno di noi è chiamato a interpretarne un pezzetto. Io ho sentito il dovere di "restituire" alla Città questo tesoro. Mi sono messo, in qualche modo, nei panni di quel vescovo Guido che, otto secoli fa, ebbe la ventura di accogliere il giovane Francesco e, in qualche modo, se ne fece "complice", nell'occasione di quel suo gesto plateale quanto profetico che non soltanto cambiava la sua esistenza, ma dava un nuovo segno alla vita di questa Città, anzi, un impulso straordinario alla Chiesa e alla storia *tout court*. Negli ultimi anni è stato addirittura riscoperto come icona ispirante per un cambiamento dell'economia mondiale, nel quadro del processo innescato dal nostro pontefice con l'iniziativa *Economy of Francesco* (ne ho parlato nel mio recente saggio *Francesco d'Assisi e l'economia della fraternità. Per ripartire dagli ultimi*).

A mano a mano che questa riscoperta si faceva più chiara nella mia mente, i tempi stessi di questo edificio mi si dilatavano, verso il passato e verso il futuro. Mi accorgevo di vivere in un edificio che, nei suoi significati oltre che nella fisionomia edilizia, con le sue radici millenarie, risaliva ben più su di quell'evento profetico e che, oltre quell'evento di ottocento anni fa, aveva continuato la sua "storia" con altri passaggi significativi, fino alle odierne prospettive, che guardano al futuro.



Cinque stratificazioni che fanno la storia di Assisi

Visti sul filo del tempo, l'edificio e l'annessa chiesa di Santa Maria Maggiore mi sono apparsi come una verticale in cui è possibile rileggere l'intera storia di questa Città. Quando gli scavi saranno terminati e il riassetto sarà completato, secondo il progetto elaborato dallo studio Barabani, approvato e finanziato (in massima parte) dalla Conferenza Episcopale Italiana, il vescovado non perderà nulla del suo assetto attuale, ma metterà abbondantemente in luce il suo passato. Si potrà così leggere una grande pagina di storia, cultura, e religiosità, con un messaggio complessivo che interroga l'oggi e apre al futuro.

L'Assisi precristiana

Una prima stratificazione è senza dubbio quella, già ben nota, ma meritevole di ulteriore valorizzazione, dell'Assisi pre-cristiana su cui il vescovado e l'antica cattedrale poggiano. Si tratta del complesso che, stando alle opinioni di alcuni studiosi, si suol dire Casa di Properzio o Casa della Musa (*domus Musae*). Una testimonianza significativa del mondo pre-cristiano, da cui si può partire per una sorta di viaggio nel tempo.

I primi presidi cristiani

Fu su questi resti che la comunità cristiana pose i suoi primi presidi. Siamo su quell'asse viario che portava a un luogo religioso come l'antico tempio di Minerva (oggi Santa Maria sopra Minerva), al centro di Assisi, oggi piazza del Comune. Accostandosi a quei resti, oltre ad apprezzarne il valore archeologico, il visitatore odierno sarà sollecitato a porsi stimolanti interrogativi culturali e religiosi, ridiventati di attualità in un tempo, come il nostro, sempre più "multi-culturale" e "multi-religioso". Risalendo infatti dalla cripta di Santa Maria Maggiore – accostata alla *domus* romana –, il visitatore potrà fare una sorta di cammino dell'anima, facendo raffronti tra due culture che si avvicendarono, e posero a tanti cittadini di Assisi il tema della "conversione" da una religione all'altra, da una civiltà all'altra.

Se la *domus* appartenne – come da alcuni si sostiene – al poeta assisano Properzio (nato all'incirca nel 40 a.C.), viene da pensare al passaggio storico-culturale dai suoi versi intrisi di amore sensuale, al messaggio cristiano dell'amore proposto da Cristo, entrambi iscritti nei due strati di questa verticale edilizia. Mi viene da ricordare, a tal proposito, un esemplare "dibattito" tra paganesimo e cristianesimo in due poeti della fine del IV secolo, Ausonio e Paolino di Nola, quando il primo, incapace di comprendere la conversione del secondo a Cristo, fece di tutto, in nome delle Muse a cui egli stesso lo aveva iniziato, per ricondurlo sull'antica via. Paolino rispose con un verso tagliente: *At nobis ars una fides et musica Christus*: la mia arte è la fede e la "musica" (= la poesia) è Cristo.

Francesco

Su queste due stratificazioni si sviluppò, per il nostro edificio, l'intero primo millennio della nostra era, con l'aggiunta di circa due secoli del secondo, quando si sviluppò un altro dibattito, questa volta non tra poeti, ma in casa di commercianti, un dibattito tutto intra-familiare, tra un padre pur superficialmente cristiano come Pietro di Bernardone, e il figlio Francesco desideroso di libertà e di verità: dibattito che sfociò proprio al vescovado nel celebre processo che vide il giovane "re delle feste" spogliarsi fino alla nudità, gettando all'aria vestiti e denaro, per essere profondamente libero, tutto di Dio e solidale coi poveri.

Il vescovado si arricchiva, in qualche modo, di una nuova "stratificazione" culturale e spirituale. Non era una nuova religione ad essere proclamata: si trattava pur sempre di cristianesimo. Ma in questione era il modo coerente e radicale di interpretarlo. Si passava da un Vangelo che era diventato una condizione sociologica e persino di potere, a un Vangelo che riemergeva nelle sue esigenze interiori profonde, il Vangelo *sine glossa*. Quel gesto rimane impresso nelle pietre di questo vescovado, inciso nella soglia che Francesco varcò, e che abbiamo appena riportato alla luce, nella piazza fino ad ora invisibile, ma che gli scavi faranno riemergere.



L'emozione di quel "giudizio", riproposto nel contesto logistico in cui ebbe luogo, aiuterà i pellegrini e i visitatori a interrogarsi. Quel Francesco della spogliazione è una vibrazione di pensieri, di sentimenti, di valori, forse di sogni, che spingono a leggere il mondo in una nuova luce, e magari fanno sentire il desiderio di ricostruirlo con criteri nuovi, che facciano cadere gli steccati tra gli esseri umani e riconsegnino l'umanità alla bellezza della fraternità universale, e persino della fraternità cosmica, liricamente interpretata nel *Cantico di frate Sole*.

La Shoah

La storia "verticale" del vescovado non si ferma qui. Alla fine del secondo millennio, l'Europa e il mondo hanno vissuto una delle pagine più oscure della storia: la follia nazi-fascista che produsse, con le macerie di una guerra dissennata, l'immensa tragedia della shoah. In quella pagina oscura Assisi fu un filo di luce, esprimendo il meglio di sé con una vera epopea di solidarietà a favore di circa trecento ebrei.

Il vescovado, allora abitato da un vescovo illuminato e coraggioso come mons. Giuseppe Placido Nicolini, fu la cabina di regia di tutto questo. Oggi, il *Museo della Memoria*, collocato proprio nei "sotterranei" dove questa operazione di solidarietà si espresse nel nascondimento di una operazione ad altissimo rischio, fa rivivere e ripropone un evento-messaggio, che può ridestare le coscienze a ideali di giustizia e di pace. Ai personaggi assisani che vi sono evocati, si aggiunge Gino Bartali, anch'egli legato a quell'operazione storica. Al centro del Museo si incontra infatti la "cappellina" che fu la faccia nascosta della sua "bicycletta", ed oggi suggerisce alle nuove generazioni un ideale in cui l'essere autentici "campioni" passa non soltanto attraverso il talento, ma anche e soprattutto attraverso una vita da "giusti".

Carlo Acutis

E siamo così al nostro tempo, alle prime battute di questo terzo millennio che si è subito imposto per il suo segno "digitale", in cui tutto è ormai segnato da una incredibile velocità di informazioni, di nuovi e frenetici rapporti, di mutamenti sociali e culturali, e tutti siamo alla ricerca di una "bussola" in vista di un futuro sostenibile e degno dell'uomo.

Di questa grande sfida sono naturali protagonisti i giovani, ai quali arride il futuro, ma ai quali tocca anche di costruirlo. Ebbene, provvidenzialmente, l'antico polo bi-millenario tra vescovado e antica cattedrale si è arricchito di una presenza che sta ormai registrando una impressionante attrazione in tutto il mondo: il giovane Carlo Acutis, recentemente dichiarato beato, e sepolto in Santa Maria Maggiore – Santuario della Spogliazione.

Nei miei quindici anni assisani non avevo mai visto la piazza del vescovado e la vicina chiesa tanto affollate, come da quando Carlo vi proietta il suo fascino di giovane santo dell'era internet. Ancora una volta è la "verticale" del vescovado ad accogliere un nuovo apporto in versione "futuro": una stratificazione che si plasma sotto i nostri occhi, ancora in pieno cantiere.

San rufino, primo polo culturale

Tutto qui? C'è dell'altro. La "riscoperta-restituzione" registra un altro passaggio, che riguarda non il polo vescovado-Santa Maria Maggiore, ma quello "gemello", per così dire, della cattedrale di San Rufino: polo che in questi anni è molto cresciuto, oltre la sua naturale funzione pastorale, anche nella dimensione culturale.

Penso in particolare al Museo e all'Archivio capitolare. Da alcuni mesi questo polo ha accolto, con una nuova e degna collocazione, l'Archivio diocesano e la Biblioteca, non più ospitabili nelle strette mura del vescovado, incrementando il profilo culturale di San Rufino non soltanto in termini di



“custodia” documentaria e patrimonio librario, ma anche in termini propositivi, con una bella sala conferenze e un progetto di animazione culturale della Città.

Se si traccia, passando per la piazza del Comune, la linea che unisce il polo del vescovado con quello di San Rufino, si troverà, in qualche modo, l’asse primigenio di Assisi, quello della vita di Francesco fino alla sua morte (pochi sanno che il Santo trascorse al vescovado un bel periodo di tempo – almeno un mese – prima di scendere a morire alla Porziuncola). Quell’asse primigenio, che caratterizza l’antica Città medievale, prima che essa si espandesse con le grandi Basiliche e i nuovi Santuari, e che potremmo anche dire asse “proto-francescano”, è stato poi attraversato dall’asse derivato che si è disegnato tra Santa Chiara e San Francesco.

Ma con queste Basiliche che si impongono agli occhi del mondo siamo a un’altra fase, quando il Santo, ormai portato agli onori degli altari, con un seguito innumerevole di figli sparsi per il mondo, assunse il suo ruolo di grande “generatore” e “attrattore” di spiritualità e di cultura, affermandosi come uno dei Santi più amati dagli italiani e più noti nel mondo. L’asse derivato, nell’immaginario collettivo e nella visita dei turisti, ha praticamente eclissato l’asse originario. Ma i due assi sono fatti per intersecarsi, non per contrapporsi, tanto meno per elidersi vicendevolmente.

Insieme, come una X perfettamente annodata al punto di intersezione, fanno la storia, il fascino, e direi la fisionomia urbanistica di questa Città unica al mondo. La riscoperta dell’asse originario non potrà che incrementare la forza del messaggio di Assisi, sul piano spirituale e culturale (forse anche con risvolti correttamente e sanamente economici). Se Assisi si farà carico anche di questo asse primigenio, prendendone piena coscienza e prendendosene cura ad ogni livello (l’informazione – guide, tour operators, segnaletica – è adeguata? E come non aprire qui un discorso sullo “spopolamento” della Città e sulla sfida di una Assisi che abbia un futuro di assisani e non di soli pellegrini?), non potrà che trarne giovamento.

Per quanto mi riguarda, privilegiato come sono ad essere, con una scadenza che si va inesorabilmente avvicinando, il pastore di questa Città straordinaria, direi “unica”, non posso che farle i migliori auguri. Quanti la governano, e tutti gli assisani, siano all’altezza dei suoi immensi tesori, della sua storia migliore e della sua missione nel mondo.